

**È ADESSO
AMMAZZATECI TUTTI**
**L'OMICIDIO FORTUGNO
e la rivolta dei ragazzi di Locri
contro la 'Ndrangheta**
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

18
martedì 6 dicembre 2005

Unità
10
IN SCENA

**È ADESSO
AMMAZZATECI TUTTI**
**L'OMICIDIO FORTUGNO
e la rivolta dei ragazzi di Locri
contro la 'Ndrangheta**
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Nobel

**HAROLD PINTER TORNA IN OSPEDALE
IL SUO EDITORE RITIRERÀ IL NOBEL PER LUI**

Harold Pinter è stato ricoverato nuovamente in ospedale a Londra. Il 75enne drammaturgo inglese aveva già fatto sapere che sabato non potrà essere a Stoccolma per la cerimonia di consegna del Nobel per la letteratura ma ha registrato un messaggio che mercoledì sarà trasmesso su uno schermo all'Accademia svedese. A Pinter è stato diagnosticato un tumore all'esofago nel 2002 e ora le sue condizioni sono peggiorate. A ritirare il Nobel sarà l'editore di Pinter, Stephen Page. Intanto, per festeggiare il compleanno di Pinter, alcuni dei migliori attori inglesi metteranno in scena su un palco del West End l'ultima opera del drammaturgo, *Celebration*.



**SERENA DANDINI CHIUDE CON SUCCESSO
«PARLA CON ME» TORNA GIÀ A GENNAIO**

Chiude con positivi risultati di ascolto il primo ciclo di *Parla con me*, il programma condotto da Serena Dandini che l'altra sera ha ottenuto il 12,94% di share con 931.000 spettatori. Leader della seconda serata di Raitre e tra le trasmissioni più seguite della domenica sera, il talk show ha inaugurato una stagione all'insegna del successo e tornerà il 22 gennaio 2006, sempre alle 23:20, con un nuovo ciclo che andrà avanti fino a fine maggio. «Sono molto contenta di questo risultato, segno che il pubblico gradisce sempre di più una televisione in cui si coniugano spettacolo e cultura», commenta Dandini, che annuncia uno «Speciale Parla con me» in prima serata.

DIVE Da 50 anni sugli schermi, Shirley Mac Laine è l'originale nonna nel film in odore d'Oscar «In her shoes». È stufa della Hollywood di oggi governata dal marketing e piena di paparazzi, ritiene il divismo finito e vive in un ranch nel New Mexico

di Francesca Gentile / Los Angeles

Due sorelle, una disoccupata e scavezzacollo, l'altra avvocato perbene. Una bellissima, l'altra bruttina. Una va a letto con tutti, l'altra si fa scuffare dalla sorella l'unico uomo che la nota. In comune Cameron Diaz e Toni Collette, le due sorelle in questione, hanno solo il numero di scarpe, il 40, e una nonna, Shirley Mac Laine, ritrovata in età adulta. È la trama di *In her Shoes*, «se fossi lei», delicata commedia diretta dal premio Oscar Curtis Hanson, il regista di *LA Confidential* e *8 Mile*. Per il film, ancora nelle sale italiane, si sente già parlare di Oscar. A creare aspettative sono soprattutto il sapore dolce-amaro della trama e il cast.



Shirley Mac Laine con Cameron Diaz nel film «In her shoes»

**La bella Charlize Theron
in pole position
per diventare Bond Girl**

SARÀ CHARLIZE THERON, la bellissima attrice sudafricana premio Oscar per *Monster*, la nuova Bond Girl nell'atteso nuovo episodio della saga di 007, *Casino Royale*. Secondo il *Daily Mirror*, le è stato offerto un ricchissimo contratto, dopo che il regista Martin Campbell l'ha indicata come la sua preferita per il ruolo accanto a Daniel Craig. Se la notizia verrà confermata, Theron, 30 anni, si inserirà nella tradizione delle ragazze in abiti sexy dei film sull'agente creato da Ian Fleming: Ursula Andress, Britt Ekland, Halle Berry, Teri Hatcher, tra le altre. Le riprese di *Casino Royale* dovrebbero iniziare il mese prossimo a Praga. Charlize è al momento una delle star più amate e pagate di Hollywood: è in uscita un film di fantascienza di cui è protagonista, *Aeon Flux*, per il quale avrebbe ricevuto circa 12 milioni di dollari.

Le Bond girl si sono sempre consumate in un unico film. La prima e indimenticabile fu Ursula Andress (*Licenza di uccidere*), l'ultima Halle Berry (*atletica Jinx di La morte può attendere*, che non a caso citava la Andress con un costume da bagno anni Sessanta). Nel mezzo sono passate nelle braccia di Bond decine di ragazze. Solo per citarne alcune: Britt Ekland con l'allusivo nomignolo di Mary Goodnight (*L'uomo dalla pistola d'oro*), Kim Basinger (*Domino in Mai dire mai*), Barbara Bach, non ancora sposata con Ringo Starr, nel ruolo del maggiore Anja Amasova (*La spia che mi amava*), Carol Bouquet, Melina Havelock in *Solo per i tuoi occhi* e le italiane Daniela Bianchi (*Dalla Russia con amore*) e Luciana Paluzzi.

Shirley, tutta cinema e niente chiesa

Shirley Mac Laine è un'icona del cinema hollywoodiano. Cinquant'anni di carriera ininterrotta, un Oscar per *Voglia di Tenerezza* e ancora tanta voglia di fare cinema. «Mi piace interpretare altre persone, entrare nei panni di altri, o meglio: nelle scarpe altrui». *In her Shoes* letteralmente infatti significa «nelle sue scarpe», che corrisponde al nostro modo di dire «nei suoi panni». Nel film Shirley MacLaine interpreta una nonna particolare, nulla di simile allo stereotipo della dolce vecchietta. «Non esistono più gli stereotipi, non nelle famiglie. Ora ogni famiglia è diversa, ogni famiglia è un romanzo».

E a Hollywood, ci sono ancora gli stereotipi? Esiste ancora la «diva»?

Il divismo? Acqua passata. Prendiamo Cameron Diaz: è famosa, in passato sarebbe stata una vera diva, invece è una ragazza semplice e determinata che vive la sua vita senza essere condizionata dai media che l'assillano. Non è vero ciò che dicono di lei, che vorrebbe sposarsi eccetera... Non penso proprio che il matrimonio sia tra le sue priorità (eccolo uno stereotipo: tutte le ragazze sognano il matrimonio). Sono orgogliosa della sua battaglia con-

tro i paparazzi.
Anche lei non li ha in simpatia?
Ho smesso di andare a fare la spesa a causa loro, sono sempre intorno, non ti lasciano in pace, sono invadenti, terribili.

Cinquant'anni fa era diverso?
Allora, quando un film usciva, ricevevi una telefonata dalla casa di produzione che ti invitava alla premiere dove erano ad attenderti due fotografi e due giornalisti di numero, che ti facevano quattro fotografie e due domande. Entravi, vedevi il film e ritornavi a casa. Ora c'è un lunghissimo tappeto

«Mi mancano le dolci e divertenti commedie con un messaggio e non approvo gli attori in politica: un politico non deve recitare»

rosso e, ai lati, una marea di fotografi. Non mi piace, non riesco a trattenere il respiro per tutto quel tempo.

Anche i film erano diversi.
Ecco, è quella la mia più grande malinconia, mi mancano quelle commedie dolci e divertenti che trasmettevano un messaggio.

Non se ne fanno più?
Ogni tanto. «In her shoes» è molto vicino al mio concetto di buon cinema. Il fatto è che ormai Hollywood è governata dal marketing, non dall'istinto di un artista. E visto che Hollywood non mi piace più mi sono trasferita nel Nuovo Messico e scrivo sceneggiature. Non ho intenzione di smettere, ma quando non recito scappo nel mio ranch dove vivo la mia vita solitaria.

È tanto cambiata la sua vita negli ultimi anni?
È cambiata ma non a causa dei miei anni, sto sola perché mi piace stare sola. Sapete da quando è cambiata la mia vita? Dall'11 settembre. È stato allora che ho deciso di lasciarmi andare, di arrendermi completamente alla vita. C'è qualcosa di positivo in questo. Quando smetti di cercare di fare in modo che le cose accadano, queste accadono. Ho

imparato ad arrendermi alla vita, a tutto quello che l'universo vuole da me.

Ci spiega il nesso con l'11 settembre?
È stato dopo quella tragedia che ho deciso di farmi trasportare dall'onda. Di smetterla di voler controllare tutto, tanto niente si può controllare. Combattere in nome di Dio: è mostruoso.

Ha detto «quello che l'universo vuole da me». L'universo? Non Dio?

Un grande regalo che mi hanno fatto i miei genitori è stato quello di non introdurmi alla religione. Così facendo mi hanno resa ancor più spirituale. Al con-

«Combattere in nome di Dio è mostruoso. Sono felice di non essere religiosa e di farmi domande senza il peso di un credo»

trario di chi è religioso, non ho paura di esplorare tutto ciò che è metafisico. Ho una mente aperta e sondare altre verità, altre dimensioni, è divertente. È fondamentalmente fisica quantistica, è ciò di cui Einstein ci parlava. Non sono teorie facili da comprendere, soprattutto per chi è condizionato dal credo, un credo che non si pone domande. Si alzano la mattina e si fanno il segno della croce. Senza chiedersi il perché. Io mi faccio domande e infatti la gente dice che sono un po' matta. Non sono matta, sono la persona più semplice e diretta che esista sulla terra. Non ho più tempo per essere troppo complessa.

Cosa pensa degli attori che entrano in politica?

Non approvo quelli che si buttano in politica, penso che ognuno dovrebbe fare quello che sa far meglio e saper recitare non è certo uno dei talenti che dovrebbe avere un politico. Apprezzo invece coloro che si battono per qualcosa o qualcuno, che spendono il loro nome per una causa. Sean Penn, ad esempio. Lo ammiro, lui non si fa vedere al congresso del partito democratico, va a New Orleans ad aiutare gli alluvionati. Lo ammiro davvero.

CARTOON Il padre di «Heidi» premiato a Genzano: «La situazione ambientale peggiora, non arrendiamoci»
I procioni di Takahata, ambientalisti agguerriti

di Renato Pallavicini inviato a Genzano

Altro che computer, altro che ufo-robot. Isao Takahata, uno dei maestri, assieme ad Hayao Miyazaki, del cinema di animazione giapponese, nel bel mezzo dell'incontro tira fuori l'asso nella manica. È un libro che ha scritto e che raccoglie una serie di straordinari disegni giapponesi del XII secolo su lunghe strisce di carta avvolte in rotoli, che raccontavano storie di vita comune e che soltanto i nobili potevano vedere. Srotolandoli si assisteva come a un film animato: una ciotola che vola sopra la testa di un pubblico stupefatto o un incendio nel tempio dove accorre una folla di curiosi. «La passione dei giapponesi per i cartoon - spiega Takahata - viene da questa tradizione, dalla voglia di raccontare storie in movimento».

Isao Takahata è il papà di *Heidi*, la celebre serie di

cartoni tv, ma è anche autore di alcuni lungometraggi animati che sono veri capolavori. A Genzano, il festival *I castelli animati* gli ha dedicato una retrospettiva e lo ha premiato con un trofeo alla carriera. Quella di Takahata è una poetica del quotidiano, attenta alle piccole-grandi cose della vita, a cominciare dall'ambiente in cui viviamo, come in *Pom Poko* (1994), un film che racconta le vicende di un gruppo di procioni scacciati dalle loro «case» per costruire nuove case degli uomini. «La situazione ambientale - dice Takahata - peggiora di giorno in giorno, però non bisogna arrendersi. Il pessimismo non aiuta a vincere, servono anime vigorose». Nostalgico di un mondo selvaggio e incontaminato? Tutt'altro. «Quello che rimpiango - risponde il settantenne regista giapponese - è l'equilibrio perduto, la combinazione bilanciata tra uomo e natura: è da lì che nasce il paesaggio che amo di più. Non venivo in Italia da diverso

tempo e ho trovato davvero troppe automobili». Isao Takahata ama molte cose del nostro paese e tra le influenze che hanno segnato la sua opera c'è il cinema neorealista. Realisti sono i suoi film: come *Una tomba per le lucciole* (1988), straziante storia di due fratelli, ambientata nel Giappone della Seconda guerra mondiale, come *Omohide poro poro* (1991), personalissimo e intimo viaggio di una giovane ragazza che torna al paese della sua infanzia, o come *I miei vicini Yamada* (1999), brillante sit-com familiare. Soltanto in *Pom Poko* fanno la comparsa magie e metamorfosi, figlie dell'animismo della cultura nipponica. La tribù dei procioni scacciati si affida a magiche trasformazioni per spaventare gli umani e tentare di bloccare la costruzione del nuovo quartiere. «L'animismo - spiega Takahata - fa parte del Giappone fin dall'antichità e quando è stato abbandonato, allora è cominciata la modernità. Og-



I procioni ambientalisti del film di Isao Takahata «Pom Poko»

gi non è più una religione ma viene usato, soprattutto nei cartoon, come una forma di rappresentazione buffa e grottesca». *Pom Poko* è di oltre dieci anni fa, eppure la tematica ambientalista (anche se il film va al di là e tratteggia una metafora sul contrasto tradizione-modernità) è attualissima. I procioni costretti ad andarsene organizzano proteste e si scontrano, anche violentemente, con la polizia, spaventano con le loro magie la popolazione. Non è che qual-

cuno, facile alle semplificazioni, potrebbe scambiarsi per terroristi? «In Giappone - commenta Takahata - i movimenti ambientalisti hanno preso diverse direzioni: alcuni sono andati a destra, altri a sinistra, alcuni sono diventati gruppi religiosi, altri fanatici e terroristi. Io non ho nessuna simpatia per il terrorismo, ma mi interrogo per capirne le cause e scoprirne le origini. E sicuramente, per sconfiggerlo, il metodo adottato dagli Usa non è quello corretto».